



Il Parco Nazionale del Matese: una minaccia per il territorio e le sue tradizioni

Ancora una volta, decisioni prese nei palazzi della politica rischiano di abbattersi come un macigno su chi vive e lavora in un territorio ricco di storia e tradizioni. L'istituzione del Parco Nazionale del Matese, annunciata come un'opportunità di sviluppo e tutela ambientale, si rivela invece una condanna per intere comunità, che si vedranno private della possibilità di continuare a svolgere le proprie attività, fondamentali per l'equilibrio economico e sociale dell'area.

Una scelta imposta, senza confronto con i cittadini

L'istituzione di un parco nazionale è una decisione che dovrebbe essere presa ascoltando chi vive il territorio. Invece, anche questa volta, il provvedimento è stato emesso senza alcuna reale consultazione delle popolazioni locali. Gli abitanti del Matese si trovano ora di fronte alla prospettiva di severe restrizioni, che limiteranno fortemente l'utilizzo del territorio e metteranno in ginocchio settori chiave come l'agricoltura, la zootecnia e la silvicoltura.

L'esperienza di altre aree protette dimostra che, dietro ai proclami di tutela ambientale, si nasconde spesso un aumento della burocrazia, che porta solo a vincoli rigidi senza una reale strategia di gestione. E il risultato? I problemi ambientali non vengono risolti, mentre le comunità locali pagano il prezzo più alto.

Caccia e gestione faunistica: l'ennesimo disastro annunciato

Un aspetto gravissimo è l'inevitabile peggioramento della gestione faunistica. Il Parco del Matese rischia di trasformarsi in un rifugio sicuro per il sovrappopolamento di cinghiali, la cui espansione fuori controllo è già una delle emergenze più gravi del nostro Paese.

Senza un'adeguata regolazione, la proliferazione di queste specie causerà danni ingenti alle colture e aumenterà il rischio di diffusione della Peste Suina Africana (PSA), con conseguenze devastanti per l'intero settore zootecnico. Chi pagherà il conto? Gli agricoltori, gli allevatori e tutti coloro che, con fatica, cercano di mantenere viva l'economia del territorio.



Divieti, vincoli e il rischio di un territorio abbandonato

Con il nuovo Parco, il rischio concreto è che vengano imposti divieti rigidi, che limiteranno l'accesso ai boschi e impediranno la normale gestione del territorio. Attività tradizionali come la raccolta di funghi e tartufi, il taglio della legna, la caccia e la gestione venatoria saranno fortemente limitate, se non del tutto vietate.

Ma chi garantirà la tutela reale del territorio? Già in altre aree protette abbiamo visto come l'assenza di interventi mirati abbia portato al degrado ambientale, con incendi boschivi fuori controllo, sentieri abbandonati e fauna selvatica lasciata proliferare senza criterio. La creazione di un parco senza una gestione efficace non è una soluzione, ma un problema ancora più grande.

La mobilitazione è iniziata: Italcaccia al fianco delle comunità locali

La preoccupazione delle comunità locali è più che fondata, e la protesta è già iniziata. Quattro Comitati di cittadini si sono organizzati per contrastare questo provvedimento, raccogliendo firme e coinvolgendo le amministrazioni locali per chiedere l'abrogazione della legge istitutiva del Parco del Matese.

Italcaccia si schiera fermamente al fianco di agricoltori, allevatori, boscaioli, raccoglitori e cacciatori, per difendere il diritto di vivere e lavorare su un territorio che, da sempre, è stato gestito con equilibrio e responsabilità da chi lo conosce meglio di chiunque altro. Non possiamo permettere che scelte politiche miopi distruggano secoli di tradizioni e mettano in ginocchio intere comunità. Continueremo a lottare con determinazione per la tutela del nostro territorio e per la difesa delle attività venatorie e produttive che ne garantiscono la sostenibilità.

Il Presidente Nazionale

Gianni Corsetti